

Guidaino 80, il conte Alvise di Gonzaga 80, il signor di Piombino 80, dil conte Guido Rangon 90, di Cibo 60, ma sono mal in ordine; et monsignor Visconte con li foraussiti ne havia 200, et il conte Bortolo da Villachiera 100. Di fantarie, che erano fanti ispani in lista 4000, ma erano 3500, sguizari 2000, italiani 3000, con pezi 18 di artelaria, zoè canoni 4, colobrine 3 grosse, et li altri sacri et falconeti grossi. E che il marchese di Mantoa era zonto in campo con lanze 129 100, ma non sono tante; 1500 cavali lizieri, et 1000 fanti paesani, et 4 pezi de artelarie; et che dito campo si levò Mercore a dì . . . e si tirò soto Parma, e nel venir via sentì bombardar. Dice, che in ditto campo dubitano di le zente nostre non li vengino da drio.

Item, fo leto una letera scrive dito sier Polo Nani a monsignor di Lutrech. Item, una letera ha scritto a li rectori di Brexa zercha li fanti alemani. È aviso, dieno venir per la via di Anfo; per tanto è bon mandar de li Antonio di Castello con li so' fanti, e far fanti in Val Trompia.

Dil dito sier Polo Nani, date a dì 10, hore 4. Come ha parlato col Governador, qual li ha dito non voler più scriver a Lutrech, et aver fin hora scritto busie, et non sa le zente havemo. Non aver fanti. Li valesani è zonti a Cassan, e non si sa quello vol far la Signoria di loro, siete tardi, non vol più scriver; si lui averà vergogna, la Signoria averà il danno. Con altre parole che non si fa nulla.

Di rectori di Brexa, di 10. Mandano uno avviso ha auto di Trento Antonazo da Perosa, è in castello contestabile, di 8. Come li fanti è li preparati, e non seguirà acordo tra l'Imperador e il re di Franza, ben che sia andato a Cales dal Cardinal de Ingaltera il Gran canzelier e monsignor di Burgos; con altre nove non da conto.

Di sier Gasparo Contarini orator nostro apresso la Cesarea Maestà, date a Gundavo, a dì 29. Scrive, in tanta rerum etc. scrive più spesso el pol per avisar ogni successo, e le poste continua spesso. Di Anglia, è stà dito si frata intelligentia tra questa et quella Maestà, con far noze di la fiola promessa a lo illustrissimo Dolfin in questa Maestà. *Unde,* per saper qual cossa, andò a visitar l'orator over nuntio pontificio, qual è . . . ; dove li era l'orator vechio anglico, di nation fiorentino, tutto cesareo. Scrive coloqui auti insieme, di questo congresso si fa a Cales con il cardinal d'Ingaltera, et ogniun parlò. L'orator anglico dè il torto al re Christianissimo, lo havia primo invaso etc., et che questo Imperador non vorà più acordo, verà 12 milia ca-

valli, fanti 30 milia contra Franza; et esser nove che quelli di Ragon haveano roto al re Christianissimo in Linguadoca, et spagnoli esser a campo a Bajona, et che il ducha di Nazara era conzonto con il Gran contestabile et monsignor l'Armirajo, concludendo 129* non seguirà acordo; et che sguizari haviano fata una dieta questo san Jacomo, e farano una altra al primo di Avosto. Poi parlò il nontio pontificio: come havia aviso il ducha di Urbin esser a Verona, et la Signoria averlo tolto e lo vol mandar in la Marcha. L'Orator disse non teniva fusse questo; con altre parole di la observantia di la Signoria nostra verso il Papa. Et partito l'orator anglico per andar a corte, per saper di novo, rimase lui Orator a parlar con dito nontio, qual li disse: « Son italiano e servitor di quella Signoria, ch'è restata sola in Italia. Quello Imperador ha scritto a la Signoria; si aspeta risposta, vol meter il Ducha nel Stado di Milan. La Signoria è prudente, potrà trovar un mezo di non romper la lianza con Franza, e non mostrar odio a questa Maestà, la qual, aquistando il stado di Milan, potrà esser vostra amica. Si potrà ben andar riservati con Franza, perchè quella Maestà non si incuria di stati di Italia, stima più un stato in Borgogna che tutto Milan, et so, si la Signoria si vol acostar al Papa, Soa Maestà li lasserà tutto il Stado la possiede et è vostro. » L'Orator rispose: « Sapremo *ut in litteris* » e che la Signoria si porterà ben, con modo che questa Maestà cognoscerà il bon animo suo. Dito nontio pregò il tutto fosse secretissimo.

Dil dito, di 30. Come fo dal frate confessor del Re per aver la risposta. Non era al monastier. Poi fo questa matina e lo trovoe. Disse aver parlato al Re, qual era con madama Margarita eri, e ditoli di le nove di Hongaria dannose a tutta la Christianità, però voria una pace di christiani, e si attendesse contra turchi. Soa Maestà rispose aver scritto in Austria, e quelli loci lo ajuti di fanti et artilarie; nè pol far altro per adesso, perchè li tocha più il suo regno che quel di altri. Et parlando di pace, disse: « Io desidero pace, ma sia perpetua, non finta, e a far una bona bisogna far una bona guerra e prepararsi a le arme. » E che lui frate li disse, Soa Maestà non dimenticava cussì presto le injurie, e officio di un degno Re era di dimenticarsele; con altre parole, *ut in litteris*. Concludendo, tien non seguiria acordo in questo convento, et che di far noze non è praticata alcuna tra questa Maestà e il re d'Ingaltera. Et lui Orator li dimandò si madama Margarita desiderava la pace. Disse, lei e quelli dil Consejo erano 130 disposti a la pace; con altre parole *hinc inde dicte*.